



Pagina a fianco: tre
bottiglie "Con
crinoline", di Gio
Ponti per Venini,
1946-1948.
Qui da sinistra:
bottiglia
"A bocce", 1950-
1959; bottiglia
"Vecchia dama",
1949-1950; brocca
"Con crinoline",
1946-1948. Tutte
di Ponti per Venini.

Magie di vetro Tutto Venini

La celebre **fornace muranese**, fondata da un avvocato milanese e da un antiquario veneziano, compie **cento anni**. Costellati di maestri, riconoscimenti internazionali e ardite sperimentazioni

DI CHIARA PASQUALETTI JOHNSON

L'aura del mito avvolge la storia della fornace che ha saputo trasformare il vetro in arte e il fuoco in colore, dando vita a capolavori esposti nei musei di mezzo mondo, dal Moma di New York alla Triennale di Milano, oltre a una delle opere in vetro più pagate della storia. Firmata dall'artista statunitense **Thomas Stearns** nel 1962, "La Sentinella di Venezia" è stata battuta all'asta a Chicago da Wright nel 2018 alla cifra record di **737 mila dollari**. Un traguardo di certo inimmaginabile per **Paolo Venini**, il giovane avvocato che un secolo fa, a soli 26 anni, aveva deciso di inseguire la sua passione per il vetro fondando insieme all'an-

tiquario veneziano **Giacomo Cappellin** una nuova impresa sull'isola di Murano. Negli anni, quel cognome lombardo (Venini era originario di Cusano Milanino) sarebbe diventato sinonimo dell'arte vetraria veneziana nel mondo. Oggi la proprietà è passata alla **famiglia Damiani**, famosa per i gioielli e l'alta oreficeria, che ha celebrato i primi cento anni di attività della fornace con la pubblicazione di un nuovo volume, intitolato *Venini. La magia del vetro*. A illustrare i testi è una selezione di pezzi strepitosi, accostati tra loro in capitoli tematici per assonanze, invece che per cronologie. In questo modo viene messa in evidenza la rivoluzionaria modernità



A sinistra:
 “Cilindri”
 di Thomas
 Stearns
 per Venini, 1961.
 Qui sotto:
 “Filigrane
 di Tapio”
 di Tapio Wirkkala
 per Venini, 1970.
 A destra:
 “Civetta”
 di Toni Zuccheri
 per Venini, 1983.



che contraddistingue la produzione della fornace fin dagli esordi in un'epoca in cui, salvo rare eccezioni, il vetro muranese era fermo alla sterile ripetizione di modelli ormai sorpassati.

Una rivoluzione. «A fare la differenza fu la decisione di introdurre una nuova figura, quella del direttore artistico», spiega la curatrice del volume, **Federica Sala**. «In questo modo sono nate sperimentazioni importanti con architetti, artisti e quelli che oggi chiamiamo designer, una definizione che all'epoca non esisteva nemmeno». Il primo fu **Vittorio Zecchin** che, con i suoi vetri, conquistò il **Grand Prix all'Esposizione internazionale di Parigi del 1925**. Poi fu la volta dello scultore **Napoleone Martinuzzi**, interprete di una rinnovata classicità e inventore del **vetro pulegoso**, ottenuto grazie all'immissione di bollicine di petrolio. Fra tante, spiccano le creazioni firmate da **Carlo Scarpa**

che fu direttore artistico dal 1932 al 1946 e impresse alla produzione la sua visione architettonica fatta di motivi semplici e archetipi, coinvolgendo nella fase creativa lo stesso Paolo Venini che firmò una serie di pezzi prima della sua prematura scomparsa, nel 1959. Col tempo le collaborazioni si fecero sempre più importanti, richiamando nomi di spicco come **Tapio Wirkkala**, che creò una serie di vasi capaci di evocare ombre e bagliori con la tecnica della filigrana, o **Toni Zuccheri** con i suoi Bestiari dalla valenza scultorea, per arrivare fino a **Gio Ponti**. Il direttore di *Domus* negli anni Quaranta e Cinquanta creò una serie di bottiglie avvolte da spirali di crinoline, esaltando con il colore la giocosa allegria di un teatro immaginario.

Successo internazionale. Di pari passo con l'eccellenza delle collaborazioni, cresceva anche la fama della ve-

(continua a pagina 105)





A sinistra:
"La Colonna
di Venini"
di Alessandro
Mendini, 2010.

Qui sotto:
bottiglie incise
di Paolo Venini,
1956. Qui
sopra: "Totem"

dell'architetto
americano
Peter Marino,
2022, su base
di marmo nero.

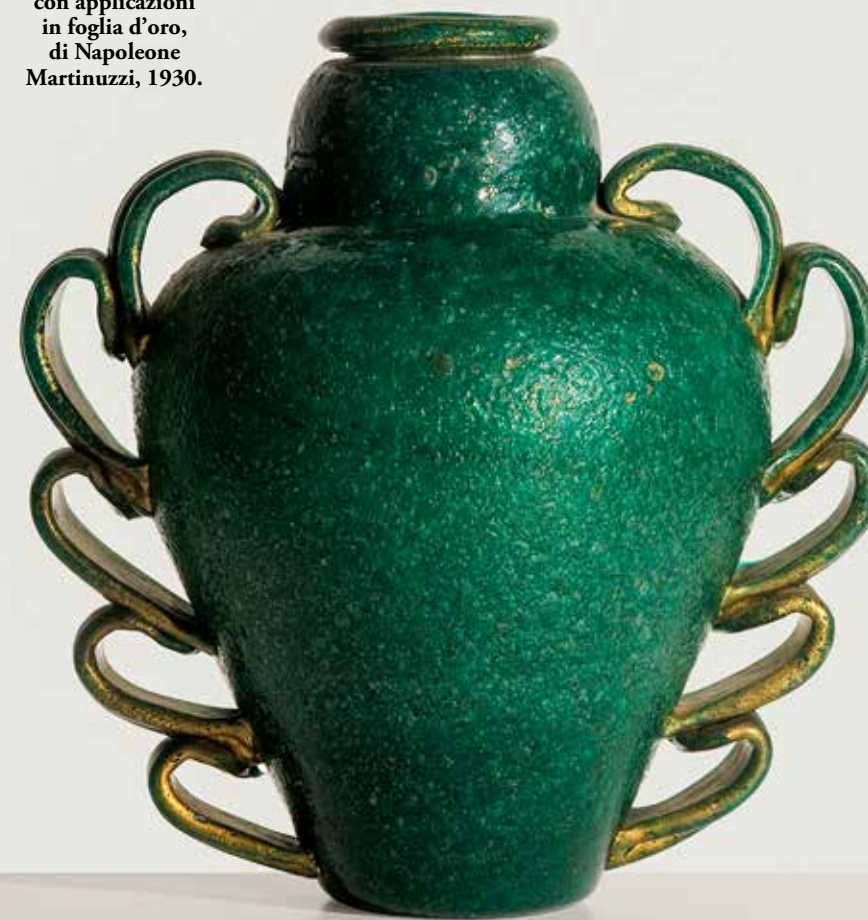


FORNACE DI GRANDI MAESTRI

Il volume *Venini. La magia del vetro* (Rizzoli, 256 pagine, 90 euro) ripercorre i cento anni della fornace veneziana che ha fatto incontrare alla tradizione del vetro il mondo dell'arte e del design, grazie alla collaborazione con nomi come Scarpa, Sottsass, Gio Ponti, Bianconi, Toni Zuccheri, Gae Aulenti, Tadao Ando, Alessandro Mendini, Peter Marino. Illustrato da 150 immagini, include tutti i pezzi più celebri, oltre a foto d'archivio e disegni originali.



Vaso pulegoso
a dieci anse
con applicazioni
in foglia d'oro,
di Napoleone
Martinuzzi, 1930.



(segue da pagina 102)

treria, come testimoniano i preziosi interventi site specific creati per le grandi istituzioni italiane. «Dalle Poste di Bergamo alla Farnesina, in tanti edifici istituzionali arrivarono **pezzi scultorei** creati da Venini per esaltare lo splendore di questi gioielli architettonici», spiega Federica Sala. I bicchieri della vetreria divennero una presenza fissa sulle tavole delle ambasciate, contribuendo a diffondere la fama di Venini tra i collezionisti stranieri. «In questo senso hanno dato un grande impulso anche le mostre itineranti che portavano all'estero i pezzi di Venini, soprattutto negli Stati Uniti dove, non a caso, esiste una grande cultura sul collezionismo del vetro», puntualizza la curatrice. Al successo contribuisce, da sempre, la **straordinaria tavolozza di colori** utilizzati dai maestri (sono

121, un caso unico) che, in anni più recenti, ha stimolato la fantasia di designer come **Alessandro Mendini**, le cui numerose collaborazioni includono, tra l'altro, lo spumeggiante "Il Cavallino" e "La Colonna di Venini", ma anche le creazioni di **Ettore Sottsass** e **Tadao Ando**, per arrivare fino a **Peter Marino**, uno dei grandi nomi contemporanei che collaborano oggi con il marchio. Presidente di Venetian Heritage, oltre che artista e architetto, ha con le tradizioni lagunari un legame speciale. Per questo, insieme a pezzi iconici come i "Totem", ha firmato per Venini anche la prefazione del volume, evocando il fascino della tradizione vetraria e la suggestione irresistibile di una fornace "che ha sedotto i miei occhi, la mia mente e la mia fantasia".

© Riproduzione riservata